

Yemen del Nord/Scavi italiani

Arabia Felix

Un vuoto storico di cinque millenni

ROMA — «Con la imminente ripresa della campagna di scavi archeologici nello Yemen del Nord si getterà nuova luce sul lungo vuoto storico (oltre cinque millenni) che va dal 6000 al 600 avanti Cristo e che ha causato tanta perplessità agli studiosi di antichità subarabiche. Si contribuirà a chiarire come avvennero i più antichi popolamenti degli altipiani yemeniti e si contribuirà inoltre a fornire chiarimenti alla recente straordinaria scoperta dell'anello mancante nella Protostoria subarabica dopo il rinvenimento di oggetti definiti dell'età del bronzo yemenita». Lo ha detto il professor Alessandro De Maigret, l'archeologo italiano che dal 1980 dirige la campagna interdisciplinare di scavi archeologici della missione dell'Istituto italiano per il Medio e l'Estremo Oriente (Ismeo) nel quadro della cooperazione con la Repubblica Araba dello Yemen.

«Si getterà così maggior luce sulla grande civiltà fiorita nello Yemen e in tutto il Sud Arabia, un mondo ancora oltremodo misterioso», ha detto il professor De Maigret, aggiungendo che l'impegno che la missione archeologica italiana si è assunta è non solo di svelare il concetto di «Arabia Felix» ma di contribuire a porre nuovi tasselli e a ricostruire i vari processi attraverso l'esame di reperti e la lettura delle numerose iscrizioni rupestri avvalendosi di esperti quali il professor Giovanni Garbini con la collaborazione dell'esperto yemenita Muttahar Al Iriyani di Sana'a.

I risultati delle campagne condotte finora ha detto il professor De Maigret, «sono stati esaltanti». «La nostra ricerca avviene a tenaglia, su vari siti, per riempire quel periodo tra l'inizio del periodo Sabeo ed il Neolitico. La prima grande scoperta è avvenuta sui frammenti di legno bruciato trovati negli scavi; all'esame del radiocarbonio, essi sono stati datati al 1750 avanti Cristo, saremmo quindi nel famoso ed oscuro "periodo intermedio" a cavallo tra III e II millennio a.C.». La missione italiana ha scoperto quindi l'anello mancante nella Protostoria subarabica e cioè la cultura dell'età del bronzo con la quale si passa al periodo della pietra levigata al periodo del ferro e quindi ai tempi storici.

Un'altra scoperta importante riguarda il grande complesso Sabeo del Wadi Yala, in una zona completamente

inesplorata a sud della Classica Marib. Esso risale alla fase più antica del Regno Sabeo (VI-V secolo a.C.) quando regnavano a Saba i «Mukarrib», sovrani probabilmente di tipo religioso.

Dopo quello di Marib è senz'altro da considerarsi — ha detto De Maigret — uno dei più rilevanti e integri complessi archeologici Sabei mai rinvenuti. Si articola in tre unità: Shib Al-Aql, una gola di granito rosa nella quale si trovano una villa reale, un santuario rupestre, una vasca ablutoria con 28 iscrizioni su roccia riferentesi ad una caccia rituale; il secondo è il complesso di Al-Giafnah situato nel punto dove la gola si apre su una fertile pianura.

Nella pianura vi sono fattorie con ale, numerose stanze e magazzini, una diga per la raccolta e l'avvio nei campi delle acque pluviali provenienti dalla gola, un tempio, un campo militare con iscrizioni rupestri. La terza unità è infine la città di Yala/Ad-Durayb con la cinta muraria in pietra. Le mure sono ben conservate nell'alzato per più di metà del perimetro. Quello che è molto interessante è il fattore idrologico costituito dalla raccolta e ripartizione, a fini agrari, delle rare acque piovane; fattore che dette prosperità a quei popoli della regione chiamata «Arabia Felix» dai romani. Questo fattore idrologico collega i tre gruppi di rovine in tre punti diversi per altitudine e geomorfologia.

De Maigret dice che la nuova campagna durerà cinque mesi e sarà dedicata oltre allo scavo di una importante necropoli Himyarita e a ricognizioni sul Neolitico del deserto e sul Paleolitico dell'altopiano, all'interno di Yala per trarre dati sulla cronologia, economia, tecnologia, culto e storia di questa grande comunità del periodo Sabeo arcaico.

Completeranno i lavori, le ricerche condotte dal professor Umberto Scerrato sul pressoché sconosciuto mondo islamico yemenita che, sembra, sia alla base — come afferma De Maigret — del futuro sviluppo dell'arte islamica. Antropologi, geologi e botanici partecipano ai lavori. Gli studi del periodo Paleolitico sono affidati al professor Francesco Fedele, direttore dell'Istituto di antropologia dell'Università di Napoli con l'apporto della dottoressa Bulgarelli del museo Pigorini di Roma.